

IL CASO SCAMPIA**LE PERIFERIE
E LA COSCIENZA
SPORCA
DELLA POLITICA****Andrea Di Consoli**

Bisogna ammettere che gli echi della lettera aperta del Centro Territoriale Mammot di Scampia continuano a risuonare nella mente di chi ogni giorno si occupa del bene di questa città. Una lettera appassionata, ma anche concreta e circostanziata, che denuncia senza retorica l'assenza di servizi, ovvero dello Stato, in una delle più famigerate periferie di Napoli, e che ripropone con dati di fatto il problema dell'abbandono delle periferie, usate troppo spesso come argomento da campagna elettorale o come "pirotecnici progettati da vetrina da spendere per bandi e marketing urbano".

Alto è il rischio di aggiungere parole su parole, di alimentare un secolare circuito di chiacchiere che confermerebbe il paradosso per cui chi vive il disagio è muto e abbandonato mentre chi fa parte dei "ceti alti", per abilità politico-culturale, si appropria del discorso sulle periferie per farne, in sostanza, strumento di potere - anche la cultura è potere. Certo, è una cultura che sta "dalla parte giusta", ma che spesso definisce subcultura tutto ciò che non è conforme all'idea egemonica - sostanzialmente pasoliniana - che il potere dominante ha della marginalità.

A parte che la parola periferia ha sempre meno senso in un'epoca smaterializzata e de-territorializzata come questa, perché in fondo quello periferico è anzitutto uno stato d'animo, la percezione interiore di una distanza da un presunto centro. A Napoli poi quest'ambiguità è ancora più accentuata, perché un pezzo di periferia - ovvero di marginalità - sta proprio nel suo centro.

*Continua a pag. 24***La città svilita** Giallo sui lavori, il monumento è off limits**Il cancello chiuso nel parco Vergiliano a Piedigrotta, lavori "fantasma" da sei mesi****Virgilio e Leopardi, le tombe dimenticate****Gennaro Di Biase a pag. 28**

Dalla prima di Cronaca

LE PERIFERIE E LA COSCIENZA SPORCA DELLA POLITICA

Andrea Di Consoli

Tra l'altro si tratta di quello più ricco di opere architettoniche e artistiche e più ricercato dai turisti. Ma a parte queste considerazioni, il tema si pone, e si pone non sui massimi sistemi socio-urbanistici, ma su cose concrete come la cura del verde e dei beni comuni – è questa, in fondo, la portata dirompente della lettera del Centro Territoriale Mammuto. E su quest'aspetto bisogna dire che la politica fa poco, e non soltanto a Napoli, ma anche a Roma, Milano, Palermo, ecc. E questo perché chi pensa la periferia vive al centro, e chi ha il potere politico-culturale quasi mai vive a

Ponticelli, a Quarto Oggiaro o a Primavalle. Il pensiero della periferia, perciò, è un pensiero elitario: quando va male, è sprezzante; quando va bene, è paternalistico o retorico.

E allora forse è semplicemente arrivato il momento di dare a tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri, e di fare in modo che i quartieri parlino da soli per ciò che sono, trovando nella loro vita quotidiana le ragioni dell'orgoglio, della dignità e della bellezza. Se il Comune non offre servizi adeguati alle periferie è giusto denunciarlo, perché le periferie non rinascono con mega progetti calati dall'alto ma con la straordinarietà dell'ordinario. E tuttavia un cambio di

passo deve venire anche da chi abita in queste presunte periferie, perché i segni di una debolezza o subalternità politico-culturale sono proprio il vergognarsi del luogo dove si vive, il non fare qualcosa per renderlo più vivibile e una lamentosa recriminazione. Chiunque può dargli una mano a chi vive nel disagio – uno dei più grandi problemi del momento è l'abbandono scolastico –, ma se non si innesca la miccia dell'orgoglio autoctono le periferie rimarranno comunque luogo di colonizzazione ideologica, di ipocrisia politica e di populismo culturale.

Il riscatto di una periferia inizia quando i suoi diritti e i suoi doveri sono gli stessi delle altre

parti della città. Ma questo riscatto deve partire dal basso, finanche con rabbia, ma non solo contro i politici che fanno chiacchiere, ma anche contro chi non capisce che con la violenza, l'ignoranza, la prevaricazione e il degrado non si costruisce niente di buono e bello, anzitutto per i più giovani.

Il Comune dunque faccia il proprio dovere. Ma chi sta in periferia faccia proprio un detto napoletano di grande efficacia: "Il mondo è come te lo fai in testa". Che è come dire che per non vivere ghettizzati in una periferia bisogna anzitutto convincersi nella testa di non essere ghetto e periferia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

